

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Ci vogliono riforme profonde, rivoluzionarie, per tirarsi fuori da questa crisi. Che ha un nome ben preciso: crisi del capitalismo manageriale monetario». Allarme radicale, persino impensato, quello di Giorgio Ruffolo, economista ed esponente di punta del riformismo italiano. Che fa corpo con un'analisi anticipata nel finale del suo ultimo libro: *Testa e croce. Una breve storia della moneta* (Einaudi, pp. 176, Euro 17). La tesi: la liquidità finanziaria, in moneta e titoli, si autoalimenta, e «scommette» su di sé. Divaricandosi dai beni e dai servizi reali. Fino al crollo e al contagio dopo la vertigine. Che inghiottono in un vortice globale risparmiatori, economia e stati. Inclusa la crisi del debito italiano.

Il governo Monti

«Ha fatto nell'immediato le uniche cose possibili. Giusto sostenerlo, ma ora si concentri sul rilancio della domanda»

Bene, come raddrizzare la barra? Quali contromisure anticicliche? E poi: va bene Monti? O ci vuole dell'altro? E sinistra e centrosinistra, come devono muoversi in questo scenario? Sentiamo Ruffolo.

Ruffolo, tutti parlano di crisi del capitalismo, dall'Economist a Tremonti, passando per una selva di economisti. Però le politiche sono sempre quelle: rigore e correttivi finanziari. Dunque solo geremie moralistiche?

«Attenzione, c'è una crisi di legittimazione e di consenso sociale. Sicché anche l'aspetto etico conta, come un tempo nelle dispute tra gli avversari cristiani del capitalismo avido e i suoi apologeti settecenteschi. Il punto è che l'avidità economica fine a se stessa ha preso oggi il sopravvento. Ma senza mostrare i benefici della prosperità, come nel capitalismo industriale di un tempo, e nel capitalismo manageriale successivo...».

Un'inversione mezzi -fini. È questo che è accaduto?

«Esatto. Prima la finanza convogliava i risparmi verso gli investimenti. Con l'avvento del terzo capitalismo, quello monetario, la finanza si rivolge a sé stessa, cresce e scommette su di sé. E il circuito risparmi-investimenti si capovolge in impieghi speculativi. Un circolo vizioso, che penalizza la produzione, crea impoverimento e genera fenomeni simili alla grande depressio-

**Intervista a Giorgio Ruffolo**

«Marx aveva capito tutto Vince l'avidità economica»

«Per ricostruire i suoi margini di profitto il capitalismo si è liberato di tutti i lacci Da qui il debito sovrano incontrollato. Il problema è che manca l'Europa politica»

ne del 1929. Con una fondamentale differenza...».

Quale?

«Allora la crisi fu causata dalla sfasatura tra sovrapproduzione e sottoconsumo. Con crollo dei titoli azionari, aumento dei prezzi e inflazione. Oggi, ad accendere la miccia è stata l'inflazione finanziaria. Cioè l'aumento della liquidità totale, comprensiva di moneta e titoli. Nel 2007 tale ammontare di liquidità eccedeva di ben 12 volte il Pnl mondiale! Non sono aumentati i prezzi dei beni, bensì i prezzi dei titoli, sopravvava-

lutati all'eccesso. Fino allo scoppio finale della bolla negli Usa».

Si è inventata e venduta ricchezza per accorgersi che non c'era?

«Già. In passato l'aumento dei prezzi frenava la domanda, ristabilendo un possibile equilibrio tra massa di prodotti e prezzi. L'inflazione era una spia. Con la finanza globale tutto è molto più pericoloso. Perché quando il prezzo dei titoli cresce, pompato dalle agenzie di rating e dalle banche, la gente acquista in massa titoli sul nulla. Titoli sorretti da credito al consumo e mutui, dunque da debiti.

Che vengono rinnovati e crescono. Fino all'impossibilità di onorarli e al crollo, annunciato da vendite al ribasso che travolgono tutti: risparmiatori, imprese e proprietari di case ipotecate. Altro che distruzione creatrice!».

Colpa del capitalismo liberista giunto all'acme finanziario, o anche di welfare states troppo indebitati?

«La colpa è stata delle disuguaglianze, alimentate da un capitalismo che per ricostruire i suoi margini di profitto s'è liberato di lacci e laccioli. Ristrutturandosi, e comprimendo sala-